

Quaderni di Comunità

Persone, Educazione e Welfare
nella società 5.0

Community Notebook

People, Education, and Welfare in society 5.0

n. 2/2026

EASTERN EUROPE ECHOES: NARRATIVES,
CULTURES, AND MEMORIES FROM COLD
WAR TO DAYTON'S LEGACY (1946–2026)

Edited by

Vito Saracino, Giacomo Giuseppe Colaprice



Iscrizione presso il Registro Stampa del Tribunale di Roma
al n. 172/2021 del 20 ottobre 2021

© Copyright 2026 Eurilink
Eurilink University Press Srl
Via Gregorio VII, 601 - 00165 Roma
www.eurilink.it - ufficiostampa@eurilink.it
ISBN: 979 12 82274 15 9
ISSN: 2785-7697 (Print)
ISSN: 3035-2525 (Online)

Prima edizione, luglio 2026
Progetto grafico di Eurilink

È vietata la riproduzione di questo libro, anche parziale,
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

INDICE

EDITORIALE

- Viaggio “a Est”: alla ricerca della complessità
Vito Saracino, Giacomo Giuseppe Colaprice 13

RUBRICA EDUCATION

GENERAZIONI TRANS E INTERCULTURALI 21

1. “La nuova Italia siamo noi”: il ruolo delle culture e delle pratiche musicali nei processi di costruzione di appartenenza delle generazioni dell’immigrazione
Resmie Hallulli 23

2. La scuola e le sue identità multiple. Una testimonianza dal nord est italiano
Marco Siragusa 33

RUBRICA EMPOWERMENT

I. MEMORIE E PRESENZE DA EST A OVEST 41

1. Lo Spomenik di Barletta
Rosanna Rizzi 43

2. The Twinning Between Barletta and Herceg Novi
Giacomo Giuseppe Colaprice 53

3. La musica nella Polonia socialista: potere, rivolta e alienazione
Lorenzo Ferrazzano 61

RUBRICA EMPOWERMENT

II. REMEMBERING SREBRENICA 1996-2026 71

1. Il ruolo dell’OSCE in Bosnia 1995-1996. Una testimonianza
Tomas Miglierina 73

2. From Propaganda to Preservation: Film as Historiography in 1990s Massacres <i>Vito Saracino</i>	81
SAGGI	
I. MASS MEDIA, CULTURA VISUALE, SPORT E PROPAGANDA OLTRE LA CORTINA DI FERRO	93
1. Caricature as a Reflection of Communist Propaganda in Bilateral Relations between Albania and the Soviet Union (1945-1961) <i>Oltsen Gripshi</i>	95
2. The Albanian Media Issue: Between Italian Proximity, Western Influences, and the New Turkish Influence <i>Vito Saracino</i>	125
3. La trasformazione della figura femminile nel cinema albanese: tra comunismo e transizione <i>Malda Lika</i>	159
4. Il basket come strumento diplomatico oltre la Cortina di ferro <i>Giacomo Giuseppe Colaprice</i>	187
SAGGI	
II. STORIE E MEMORIE CHE RESTANO	215
1. Una resistenza internazionale. Partigiani jugoslavi in Puglia, quindici anni di ricerche <i>Gaetano Colantuono, Adriano Capanna, Rosanna Rizzi, Andrea Martocchia</i>	217
2. Topografie della memoria: i cimiteri tra distruzione, ricostruzione e conflitti simbolici nel Kosovo post-bellico <i>Michele Martini</i>	251
3. Yugosfera digitale: nuovi territori di mediatizzazione della memoria <i>Elisabetta Zurovac</i>	279

4. A Contribution to the Understanding of the Dynamics of the Massacres in Srebrenica <i>Nika Vrbek</i>	309
5. Dayton at 30: Peace, Power, and the Politics of Post-War Bosnia & Herzegovina <i>Amir Duranović</i>	335
6. Vae victis? Interpretazioni accademiche serbe degli accordi di Dayton <i>Bogdan Zivkovic</i>	353
7. Engeneering Democracy: Consociationalism in Post-Dayton Bosnia AND Herzegovina <i>Rebecca Bowen</i>	379
APPROFONDIMENTO	403
Uno sguardo oltre. L'esperienza di Meridiano 13 <i>Gianni Galleri, Marco Siragusa</i>	405
RECENSIONE	409
Recensione del libro: "A Century of the Media in Italian-Albanian Cultural Relationships" <i>Rebecca Bowen</i>	411

2. LA SCUOLA E LE SUE IDENTITÀ MULTIPLE. UNA TESTIMONIANZA DAL NORD-EST ITALIANO

di Marco Siragusa*

Abstract: Negli ultimi decenni la scuola italiana ha subito un progressivo processo di depotenziamento soprattutto dal punto di vista degli investimenti e del riconoscimento del ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici. A questo si aggiungono i continui tentativi governativi di imporre una visione della scuola meno inclusiva, in linea con i sempre più diffusi sentimenti nazionalisti, se non proprio razzisti, nella nostra società. Nonostante ciò, la scuola continua a giocare un ruolo antagonista, risultato del suo carattere multiculturale. Partendo da questi presupposti, si prenderà come esempio quello del Friuli-Venezia Giulia, una regione di frontiera dalle identità multiple, plasticamente rappresentate dalla presenza di italiani di seconda generazione con origini balcaniche.

Parole chiave: scuola, identità multiple, Friuli-Venezia Giulia.

Abstract: In recent decades, the Italian school system has undergone a progressive process of weakening, particularly in terms of investments and recognition of the role of its workers. This is compounded by ongoing government attempts to impose a less inclusive vision of schooling, aligned with increasingly widespread nationalist, if not outright racist, sentiments in our society. Despite this, the school continues to play an antagonistic role, stemming from its multicultural character. Starting from these premises, the case of Friuli-Venezia Giulia—a border region with multiple

* Dottore di ricerca in Studi internazionali e giornalista per Meridiano 13 ha collaborato con diverse testate tra cui East Journal e Nena News Agency occupandosi di attualità nell'area balcanica, siragusa.ma@gmail.com.

identities, plastically represented by the presence of second-generation Italians of Balkan origins—will be taken as an example.

Keywords: school, multiple identities, Friuli-Venezia Giulia.

Introduzione

Anni e anni di sottofinanziamento, scarsa valorizzazione dei docenti e del loro ruolo sociale, profonde diseguaglianze territoriali che ancora oggi caratterizzano il nostro Paese, una burocrazia sempre più stringente, sono sicuramente tra le cause principali del pessimo stato di salute della scuola italiana. Una condizione fotografata anche da alcuni dati strutturali e ben visibile a chi, la scuola, la vive davvero ogni giorno. Secondo i dati della Commissione Europea, nel 2023 l'Italia è stato il terzultimo Paese per spesa pubblica in educazione: appena il 3.9% del Pil, davanti solo a Romania (3.4%) e Irlanda (2.8%) e ben al di sotto della media europea del 4.7% (Commissione Europea, 2025). Per rendere ancora più cupo il quadro, basti citare un altro dato che ci vede in fondo alle classifiche: quello relativo ai salari. I dati pubblicati nel report *Education at glance 2025* dell'OCSE indicano uno stipendio medio per un insegnante di scuola superiore con 15 anni di esperienza pari a poco più di 43.000 euro annui (a parità di potere d'acquisto). Praticamente meno della metà di un collega tedesco (91.000 euro) e circa 8.000 euro meno della media europea (OCSE, 2025). A ciò si aggiungono il ritardo tecnologico e ancor prima quello infrastrutturale, che rendono le nostre scuole il simbolo dell'immobilismo di un'intera società. Ai docenti, sottopagati e trasformati in burocrati dediti alla compilazione ossessiva di documenti, non è quasi più riconosciuta dignità sociale. Il loro compito è associato ormai a

quello di baby-sitter che devono intrattenere gli allievi in attesa che diventino abbastanza grandi per pensare a sé stessi.

1. La scuola come forza antagonista

Una scuola sottofinanziata e iperburocratizzata fa sempre più fatica a reggere la complessità del presente e rischia di perdere la sua forza antagonista che, nonostante le difficoltà, è ancora capace di esprimere. Un terreno in cui lo scontro tra quelle che potremmo definire la “scuola formale”, depotenziata da governi e direttive ministeriali, e la “scuola sostanziale”, quella costruita quotidianamente che sfugge alle rigide gabbie ideologiche dei soggetti sopracitati, è senza dubbio quello legato al suo carattere multiculturale. In un periodo storico in cui l’idea di una Fortezza Italia è tornata ad alimentare i sogni governativi, l’immagine di una scuola inclusiva, tanto paventata e idealizzata dai documenti ufficiali, rischia di trasformarsi nel suo opposto, dove segregazione ed esclusività, sia essa di classe o di razza, tornino ad essere la regola. In tal senso andrebbe letto il tentativo, per il momento sventato, dell’attuale ministro dell’Istruzione Giuseppe Valditara che nella primavera del 2024 proponeva la creazione di classi differenziate, formalmente di “potenziamento”, per studenti di origine straniera con scarse competenze linguistiche. O ancora il focus su patria e proprietà privata proposto dal ministro nelle linee guida ministeriali per l’insegnamento dell’Educazione civica.

L’idea di una società, e di una scuola, sempre più etnicamente pura, ripulita dagli errori di una globalizzazione senza freni che ha permesso ai “dannati della terra” di invadere l’Occidente e comprometterne l’identità, trova un argine proprio in quella realtà che si vuole nascondere e modificare. Da Nord a Sud le nostre scuole sono ormai luoghi di contaminazione, risultato, non ancora del tutto

compiuto ma ormai irreversibile, di quel meticcio che tanto fa paura e che ricollega il nostro presente alla recente storia europea. Negli anni Novanta il nostro Paese iniziò a fare i conti con la prima vera immigrazione di massa e coloro che arrivavano dovevano subire non solo la retorica razzista della destra ma anche le politiche di chiusura dei governi di centrosinistra, come il blocco navale imposto dal governo Prodi nel 1997. Furono anni di trasformazioni profonde per tutto il mondo: il crollo del Muro di Berlino e la fine della Guerra fredda, le transizioni dei paesi sovietici al capitalismo, le guerre jugoslave che proprio oltre i nostri confini provocavano milioni di sfollati e centinaia di migliaia di morti. E sono stati proprio quegli eventi che hanno gettato il seme di una scuola composta da una moltitudine di identità in una zona di frontiera come quella del Friuli Venezia Giulia, già di per sé una terra dalle identità multiple dove «trovano legittimazione forme di “schizofrenia culturale” dal basso che sfidano la nozione semplicistica di appartenenza esclusiva imposta dalla narrazione dominante» (Selvelli, 2025:39).

2. La realtà del Nord-est italiano

Entrando in una scuola della regione è infatti piuttosto facile trovare cognomi tipicamente slavi o albanesi. Si tratta delle cosiddette “seconde generazioni”: giovani ragazzi e ragazze nati in Italia da genitori stranieri, alcuni dei quali ancora senza cittadinanza, altro cortocircuito del nostro sistema Paese. Persone che spesso hanno una storia difficile alle spalle, con genitori costretti alla fuga dai propri paesi, che sono arrivati in Italia magari con l'idea di restare il tempo necessario per fare ritorno un giorno nella loro terra e che invece hanno fatto del paese che li ospitava la loro nuova casa. Giovani che, a differenza dei loro compagni “puramente italici”, non si pongono neppure il problema di come identificare l'altro, se come

straniero o italiano, ma semplicemente come compagno di classe. Giovani che si riconoscono (e sono) italiani a tutti gli effetti, ma con un legame particolare con le terre dei loro genitori. Legami a volte solidi, rinforzati dalla conoscenza della lingua o da contatti continui con il resto della famiglia, altre volte labili, con una scarsa conoscenza della storia di quei paesi. Un mosaico composito, in cui è possibile trovare nella stessa classe i nipoti di coloro che arrivarono in Italia dall'Istria durante l'esodo conseguente alla Seconda guerra mondiale e i figli dei profughi bosniaci delle guerre degli anni Novanta. O ancora figli di albanesi in fuga dal caos e dalla crisi economica che colpì il Paese delle aquile negli stessi anni, studentesse di origine kosovare e serbe. Il tutto in un clima che rinnega i contrasti etnici ancora fortemente presenti in quei paesi e che cancella in un sol colpo l'assurda idea di una società omogenea, basata su valori imposti da istituzioni centralizzanti interessate a proporre un'unicità culturale e identitaria inesistente nella realtà.

Ed è proprio qui, e forse sta "solo" qui, la già citata forza antagonista della scuola. Un luogo capace di per sé di creare gli anticorpi ad una società razzista. Ma questo elemento dirompente, per esser tale, ha bisogno di essere organizzato, guidato, alimentato. Un compito che spetta alla scuola nel suo complesso: famiglie, docenti, personale tecnico-amministrativo. Ed ecco allora che ritornano i problemi citati in apertura. Imposizioni governative, scarsi investimenti nella formazione educativa e pedagogica capace di creare insegnanti che, gramscianamente, davanti ad un fallimento incoraggino lo studente affinché <<continui a studiare in tutti i modi perché potrà perdere qualche anno, per dannata ipotesi, come tempo materiale in una certa carriera scolastica, ma non li perderà del tutto se migliorerà ogni giorno la sua cultura, la sua preparazione generale, se allargherà l'orizzonte delle sue cognizioni e dei suoi interessi intellettuali>> (Gramsci, 1996). Una prospettiva

capace di creare una società più inclusiva, libera da retoriche nazionaliste di nuovo in voga nelle nostre società.

Conclusioni

In conclusione, quando si parla di scuola italiana non bisognerebbe far emergere soltanto la sua crisi, profondamente politica ancorché economica, che considera l'istruzione un servizio residuale e non un bene pubblico fondamentale. Questo lungo processo di svuotamento rischia di provocare la definitiva perdita della funzione critica della scuola e della sua capacità emancipatrice. Proprio a partire da quest'ultimo elemento bisognerebbe creare le basi per agire all'interno di questa crisi sistemica. La scuola – quella “sostanziale” – continua a decostruire identità predefinite e imposte, continua a produrre pratiche di contaminazione che smontano le narrazioni istituzionali. Ecco allora che la scuola torna ad essere un reale luogo di democrazia, in un tempo in cui anche i più basilari diritti democratici vengono messi costantemente in discussione. Ma tutto questo non può e non deve essere lasciato al caso, alla spontaneità, alla presenza di isole di resistenza non comunicanti tra loro. Necessità di un'alleanza strategica tra i soggetti coinvolti nei processi educativi, famiglie e realtà associative territoriali. La posta in gioco travalica infatti le mura scolastiche per travolgere la società nel suo insieme. Ed è proprio da queste esperienze dei “marginari” che si dovrebbe ripartire per comprendere e governare la complessità.

Bibliografia

Cattunar, A. (2025). Storia di una linea bianca. Gorizia, il confine, il Novecento. Udine: Bottega Errante Edizioni.

Commissione Europea, Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture, (2025). Investing in education 2025. Publications Office of the European Union, <https://data.europa.eu/doi/10.2766/3311714>.

Gramsci, A. (1996). Lettere dal carcere. Palermo: Sellerio.

OECD, (2025). Education at a Glance 2025: OECD Indicators. Parigi: OECD Publishing, <https://doi.org/10.1787/1c0d9c79-en>.

Selvelli, G. (2025). Capire il confine. Gorizia e Nova Gorica: lo sguardo di un'antropologa indaga la frontiera. Udine: Bottega Errante Edizioni.